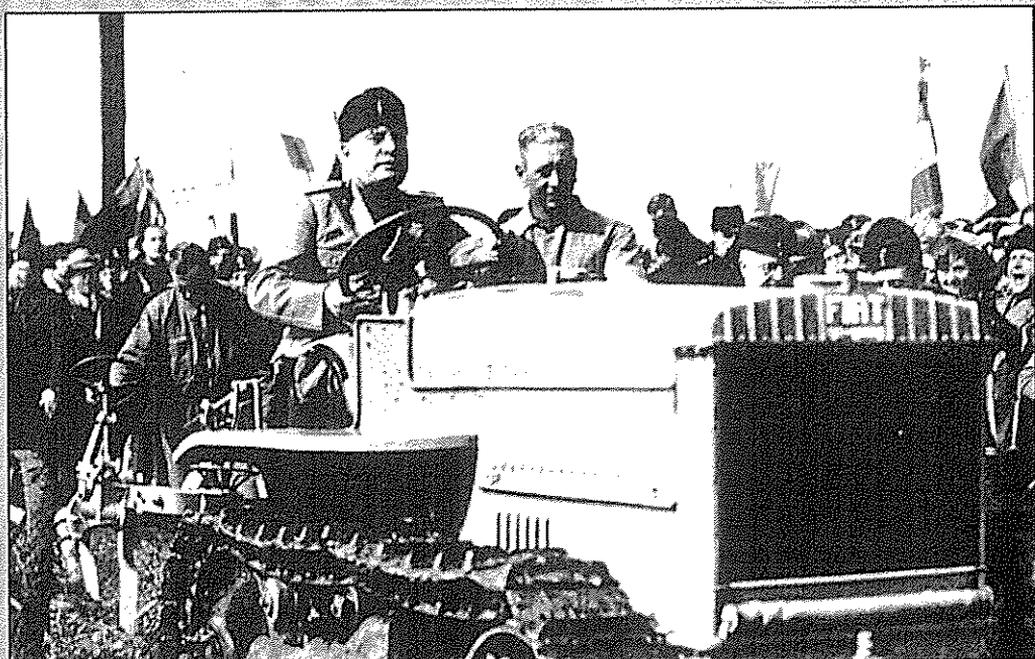


Tommaso Stabile

con la collaborazione di Giorgio Stabile

prefazione di Enzo Erra



Le bonifiche in Italia e nei territori d'oltremare

(Eritrea - Somalia - Etiopia - Libia - Albania)

In Russia - U.S.A. - Olanda - Arte e bonifica - Mobilitazione culturale.

Sindacalismo fascista e post fascista

Editrice Vela - Velletri

CONFESSIONI DELL'AUTORE E BREVE NOTA BIOGRAFICA

Lo scrittore pontino Antonio Pennacchi mi ha definito il decano degli storici dell'Agro Pontino. E' inesatto perché, prima di me, ed autorevolmente, hanno scritto sull'Agro Pontino, negli anni trenta, Arturo Bianchini e Vincenzo Rossetti, entrambi di Terracina, e poi Corrado Alvaro, Stanis Ruinas e Francesco Saporì.

Il mio primo libro è del 1962: "Quadrato anno zero, Littoria 1932 - Latina 1962".

A questo primo libro hanno fatto seguito altri sei libri, preceduti da una tesi di laurea sulla bonifica pontina presso l'Università di Roma nel 1947.

Dal 1945, in Italia, storici, o presunti tali, iniziarono, nel nome dell'antifascismo più becero, un'opera di denigrazione della bonifica delle paludi pontine, esaltando, in modo particolare, l'opera bonificatrice del Governo Sovietico; alcuni di questi hanno affermato che in Russia erano state fondate oltre due mila città!

In questo mio libro, io dimostro, in modo inconfutabile, che l'azione del Governo Sovietico si risolse in un colossale fallimento, con due spaventose carestie e milioni di morti.

Dimostro, con documenti che cito, che, durante il periodo zarista, soprattutto con lo zar Pietro il Grande e la zarina Caterina II, era stato fatto più di quanto non fece la Russia di Lenin e di Stalin.

Durante il Regime Fascista, sono state operate, nel territorio metropolitano e nei territori d'oltremare di Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia ed Albania, bonifiche per circa venti milioni di ettari. La più importante è certamente la bonifica delle paludi pontine, che erano caratterizzate da un forte disordine idrogeologico e da una forte presenza della malaria, che le rendevano quasi inabitabili durante l'estate, nonchè da altre notevoli difficoltà, certamente superiori a quelle della Vallata del Tennessee (Stati Uniti d'America) ed a quelle dello Zuidarzee (Olanda).

L'amico Antonio Pennacchi, in un suo articolo pubblicato su un settimanale di Latina, ha detto di me che "non è un pentito". E' vero e lo ringrazio. E di cosa dovrei pentirmi? Della mia militanza politica e legionaria, permeata di fedeltà.

Ne sono invece orgoglioso. Con il mio Reparto e con altri Reparti della R.S.I., mi arresi, con l'onore delle armi, agli americani, il 5 maggio 1945 e fui rinchiuso nel Campo di concentramento di Parabiago, dal quale, in modo rocambolesco, con altri camerati, evasi.

Anche qui mi andò bene, come mi andò bene quando, durante la R.S.I., venni ferito all'addome con ben quattordici perforazioni intestinali; venni operato da un grande chirurgo del tempo: il Prof. Biancalana dell'Università di Torino.

Al termine dell'operazione, il Professore disse: "Speriamo che se la cavi".

E me la sono cavata.

I miei camerati dissero: "E' duro a morire".